L'INNOCENZA RISORTA, *OVERO* ETIO.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro di S. Casciano.

L'Anno M. DC. LXXXIII.

CONSECRATO

Alla Ser. Alt. del Principe

ALESSANDRO FARNESE

Caualliere dell'Ordine del Tosone, e Generale dell'Infanteria della Serenissima Republica Veneta.

IN VENETIA, M.DC.LXXXIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Priuilegio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

Non è egli ſconueneuole, ch'io conſacri ad vn Principe guerriero le fauole di Parnaſo. Sò ben io ancora, che mal s'accorda lo ſtrepito delle Trombe all'armonia d'vna Cetra, e che il Lauro ſteſſo, che non teme i fulmini sù le tempia alle Muſe, reſta taluolta reciſo, e fulminato dall'armi. Ma non v'è però dubio, che le ſpade degl'Eroi aguzzano la penna a' Poeti, e che il ſudore, che ſtilla da vna fronte ſtanca ſotto il peſo dell'elmo, porge la tempra, ed il vigore agl'inchioſtri. E chi più in queſto ſecolo di Voſtra Altezza può dar eccitamento agl'ingegni? Sono tante, e ſi rare le voſtre impreſe Principe Glorioſiſſimo, che non poſſ'io parlarne confuſo dal numero, e non poſſ'io tacerle ſtimolato dal Merito. Doppo il famoſo Generalato di Caualeria in Dalmatia eletto Generale della Caualeria ſtraniera dal Monarca delle Spagne opraſte voi marauiglie nella guerra di Portogallo. Sconfitti più d'vna volta i nemici, nella memorabile battaglia di Villa Retioſa combatteſte molt'ore del giorno verſando

nè

nè rischi maggiori, benche oppresso dalla podagra, e sapeste con la tardanza del moto affrettar la vittoria. Foste poi eletto Generale di tutta la Caualeria di Catalogna, indi fatto Vice Rè di Nauarra grande ancora nell'arti della pace reggeste con tanta moderatione d'imperio, che non vi scemò l'auttorità come d'Agricola scriue Tacito, la soauità de' costumi, nè la seuerità l'amor de' Vassalli. Promosso Vice Rè in Catalogna prescriueste i confini al valor de' nemici, e diuertiste l'assedio di Bucciardame portando ferro, e fuoco nel Paese degl'Assalitori; Ma tornando Vostra Altezza in Madrid caderono l'assediate Mura; e ben dimostrò il lagrimeuole successo, ch'in voi solo era riposto il nerbo maggiore della difesa: e così apportò gloria al nome vostro il Trionfo medesimo de' Vincitori. Accrebbe i titoli della vostra Fama la liberatione di Lucemburgo allor, che nel gouerno de' Paesi Bassi mostraste, ch'adoprando l'ingegno sapete vincer ancora con la spada nel fodero. S'ammira in voi rediuiua la virtù di quell' Alessandro Farnese, che honora gli Annali della vostra Casa. Non vi basta l'essere disceso da quel grand'Eroe, ma volete vguagliarlo con l'opre, e fate vostra quella gloria, che non è vostra, con l'imitarlo. Tale vi dichiarò la Serenissima Republica, che matura ne' voti scielse voi frà i più rinomati nell'armi al grado di Generale. Quel glorioso Senato, da cui vennero à riceuer gl'Oracoli della pruden-

Poli-

Politica i Rè più egregi dell'Vniuerso dichiarò Vostra Altezza più d'ogn'altro eminente. Io presago de' fortunati successi per questa tanto acclamata elettione supplico V. Alteza di volger il guardo à questi pochi fogli, che vi consacro acciò sia da voi con vn benigno aggradimento resa degna la mia penna d'esprimere, quando che sia, con le prodezze del vostro braccio i trionfi della Republica, e quì prostrato m'inchino.

A CHI LEGGE.

COnfeſsa l' Autore, che parte de gl'accidenti di queſto Drama fù ſcritta da graui Auttori, e parte ſucceſse à giorni noſtri, ed' egli non hà fatt' altro, che adattarli all' Iſtoria, & indrizzarli all' vltima attioue. Spera però egli, che i ſuoi difetti ſaranno coperti abbaſtanza dalla Muſica inimitabile del Signor Abbate Ziani, che ben moſtra, che la ſua penna non è coſa mortale, mentre non ſoggetta al tempo, negl' anni ancora cadenti conſerua lo ſpirito, e la viuezza primiera. Le parole Fato, Deità, &c. ſono ſcherzi poetici.

AR-

ARGOMENTO.

V Etio quel glorioſo Capitano, che ſotto l'imperio di Valentiniano Terzo vinſe Attila nella Francia. Ritornò egli trionfante in Roma, ma calunniato da Maſsimo, che per vccidere Valentiniano, da cui gli fù violata la moglie, volle opprimere il difenſore della Maeſtà Romana, perdè innocentemente la vita. Morto poi Etio, vſurpò Maſsimo l'imperio con la caduta di Valentiniano, e ſi congiunſe à forza con Eudoſſa Vedoua illuſtre dell' eſtinto Imperatore.

Si finge,

Ch' Etio prima d' andar in Francia contro Attila deflorasse con promessa di Matrimonio Sabina, figlia di Fabio, mentre il Padre per suoi delitti era sepolto frà le carceri, mà ch'essendo Etio lontano, Sabina s' inuaghisse di vn nobile giouinetto chiamato Onorio.

Che non meno fosse iuuaghito Massimo della Moglie di Valentiniano, di quello era Valentiniano della moglie di Massimo, con quali due supposti s' intreccia il Drama presente, à cui porge il nome l' Innocenza risorta, ouero ETIO.

INTERLOCVTORI.

ETIO Capitano di Valentiniano.
VALENTINIANO Imperatore.
EVDOSSA ſua Moglie.
MASSIMO ſuo fauorito.
FLAVIA Moglie di Maſſimo.
SABINA Amante di Onorio.
ONORIO Amante di Sabina.
FABIO Padre di Sabina.
GILBO Paggio di Sabina.

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

CAMPIDOGLIO.
SALA con Stanze in casa di Sabina.
CORTILE negl' apartamenti di Eudossa con prigione da vn lato.
TEVERE con Palagi di Sabina, e di Massimo.

NELL' ATTO SECONDO.

STANZA con Letto.
CORRIDORE con lumi accesi, che conduce al luoco della danza.
GIARDINO in Casa di Sabina.
LOGGIA con Scala, & Cortile.

NELL'ATTO TERZO.

DELITIOSA in Casa di Sabina.
SALA Regia.
PIAZZA.

La Scena si finge in Roma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campidoglio.

Valentiniano, Eudossa, Massimo, Flauia.

Val. Ià nel sangue de' spenti nimici
Tuffò il rostro l'augello Tonãte.
[O celeste sembiante!] *guar. Fl.*
Mas. Già la Gallia dell'Vnno feroce
Vide armata l'estreme ruine.
[O bellezze Diuine!] *guardando Eudossa.*
Eu. Il tuo Genio sublime alto consorte
Dà forza a l'armi,
Fl. E cadon vinte al suolo
Le rubelle falangi al nome solo;
Vanno Valent. & Eudossa à sedere sul trono.

SCENA II.

Acclamato dalle trombe si vede comparire Etio Trionfante. Etio, Valentiniano, Eudossa, Massimo, Flauia.

Etio. SOtto i Cesarei auspici
Già la Gallia respira, e sono questi,
Cesare, e miri à piè del soglio
Prigionieri vesilli
Reliquie formidabili d'orgoglio,
Maf. (Quant'è costui superbo.)
Val. Etio della tua spada
Compagna è la Vittoria; oggi à i Trionfi
Applauda il Campidoglio, e'llauro verde
Con l'onorate frondi
Le tempia ti circondi.
Quì Valentiniano incorona Etio d'allero.
Eu. Douuta è la mercede
Al Magnanimo Duce.
Fl. In quel ciglio guerrier Marte riluce.
Et. Per tante, ch'io versai,
Di nobile sudor tepide stille
In guiderdone io chieggio
Che da l'aspra catena
Fabio tù sciolga.
(Il Genitor de la mia Dea terrena.)
Val. A Fabio oggi perdono,
E ad vn tanto Campion libero il dono
Maf. [L'inuidia mi diuora.]
Et. Per te l'Aquila altera
Sempre Trionferà
A i lampi del tuo Ciglio,
Stretti nel curuo Artiglio
I Dardi infiammerà. Per te &c.

SCENA III.

Valentiniano, Eudossa che scendono Trono, Massimo, Flauia.

Val. [MAssimo, s'allontani,]
Vanne Massimo, e traggi
Fabio da le catene onde fù inuolto.
Mas. (La luce mia di vagheggiar m'è tolto
Val. (S'allontani anch'Eudossa.)
Vanne sposa adorata
Che ben doppo gl'affari
Del vasto Impero à te farò ritorno.
Eu. Verrai poscia?
Val. Verrò pria, che declini
Dal suo meriggio il dì pallido, e stanco
(Vna gran pena, è l'hauer moglie al fianco
Eu. Vn momento
Di contento
Senza te l'alma non hà;
Per seguirti esce da i lumi
Sciolta in fiumi,
E diffusa in lunghi giri
Ne' sospiri
Per lo ciel serpendo và. (to &
Vn momen

SCENA IV.

Valentiniano ferma Flauia, mentre segu Eudossa con l'altre matrone, Valentiniano, Flauia.

Val. DIstempra ò Flauia il gelo,
Che nel tuo core, [ahi lasso]

A i folti sospir miei contende il passo.

l. Di Massimo son moglie.

l. Io d'Eudossa Marito.

l. De l'onestade offendi,
E del sacro Imeneo
Le doppie leggi.

l. Il Cesare Latino
A le leggi sourasta.

l [Quanto mi piace.]

l. Vn vezzo sol mi basta.

l. Non sperar vezzi da me,
Che vò armata di rigor.
[E pur lassa à mio dispetto
M'arde il petto
Quel bel ciglio feritor.] Non,&c.

SCENA V.

Valentiniano.

al. IO che ad vn cenno de l'altere ciglia:
Fuggai,sciolsi,dispersi
Le più barbare genti,e più feroci,
Io da gl'affetti oppresso.
Non potrò,(sorte rea)vincer me stesso?
Lasciate ò vaghi rai di tormentarmi.
Arso dal vostro foco
Mi struggo a poco a poco,
E fra tante mie pene
Cinto d'aspre catene
Non sò,misero mè,come slegarmi.
Lasciate,&c.

SCENA VI.

Sala nel Palaggio di Sabiba.

Sabina, Onorio.

Sab. QVanto è dolce amata amar
E donar baci per baci,
E col labro baciando incontrar
Gl'humidetti, ed'i mordaci.
Quanto, &c.

On. Quanto è grato il respirar......

SCENA VII.

Gilbo corre frettoloso, Sabina, Onorio, poi Etio.

Gil. ETio; Etio. (*Sala.*
Onorio si nasconde in una parte della

On.
Sab. (Ch'intendo?)

Gil. Presto, presto ti cela.

On. O Numi!

Sab. O Fato!
Etio mio ben.

On. O come *s'abbracciano.*
L'incatena, e lo stringe!

Gil. Non dubitar, che finge.

Et. Faccia Amor, che non estingua
Età lunga, ò lungo oblio
La tua face, e'l foco mio.

Sab. Ti prometto
Che fedele ò mio diletto

Ti farò sempre così.

Et. M'ami ò bella?

Sab. T'amo sì.

Accenna col capo di nò verso d'Onorio

Gil. (A femine credete.)

Et. Sappi, che da le carceri latine
Tosto Fabio vscirà; libero il Padre
Sarai tù mia Consorte.

On. (Ch'ascolto inuida sorte?)

Et Io qui ti lascio intanto,
E pria ch'Espero guidi
Per le vie di Giunon le Stelle al corso,
Teco sarò.

Sab. Deh ferma il piè. *Et* Non posso.

Sab. Non puoi? *Et.* Nò; ch'alle squadre
Che nella Gallia io ressi,
Deggio mostrarmi.

Sab. Or vanne pur ingrato.
Mà....

Et. Che?

Sab. Basta il vedrai.

Et. Cara.

Sab. Scostati homai
Io son teco adirata.

Gil. Come scaltra il lusinga?

On. [Mi crucia ancor che finga.]

Et. Resto sì sì, mà sol per pochi instanti.

Sab Per poco adesso, e questa notte ancora.

Et. Non può al certo negarsi, ella m'adora.

Sab. Porgi la destra.

Et. Andianne.

Lascia, lascia, ch'io t'annodi
Bella man di puro argento,
Di Fortuna lusinghiera
Tù per me giri la sfera,
E tù sproni il mio contento.
Lascia, &c.

Sab. Lascia lascia, ch'io ti stringa
Bella man d'Auorio eletto.
Tù rauuiui la facella,
Tù sol tempri le quadrella
Al bendato Pargoletto.
Lascia, &c.

SCENA VIII.

Onorio, Gilbo.

Gil. QVesto è vn farla sù gl'occhi.
On. Cresce la gelosia.
Vorrebbe spiar per la porta oue è entrata Sana, e Gilbo lo respinge.
Gil. Fuggi, fuggi.
On. Concedi,
Ch' vn momento . . . .
Sab. Nò nò sgombra il paese.
On. Chi tresca con Amor
Perde la libertà.
Come Augelin s'inuesca
Colto frà i lacci, e l'esca
Di rigida beltà.
Chi, &c.

SCENA IX.

Gilbo.

Gil. COstui spasima, e more,
Ed ella gode intanto
Con l'altro Vago a canto.
Con voi Donne mie
E' vn mal impacciarsi,
Ne volete cento al dì,

Vn'

Vn amante à pena vscì
Che vien l'altro à trastullarsi.
Con voi &c.

SCENA X.

Cortile che corrisponde negl' Appartamenti di Eudossa con prigione da vn lato.

Massimo con Guardie.

Mas. S'Aprano ò là del Carcere tremendo
Le ferree porte, ed esca
Il Caualier prigione
Così Cesare impone.
Entrano guardie per sprigionar Fabio.
Ouunque il piè raggiro
E nell'aria, e ne sassi, e nelle piante
Io veggio, ò veder parmi
Della rigida Eudossa il bel sembiante.
Fabio nell' vscir all' improuiso splendore del giorno cade tramortito.

SCENA XI.

Fabio, Massimo.

Mas. POrgeteli socorso.
Se gli frangano i ceppi,
E del grauoso incarco
Rimanga il debil vecchio. *(le catene*
Libero in tutto, e scarco. *gli leuano*
Fab. Io torno in vita e'l disusato ciglio
Sopporta il Sol. Ma doue sono i ceppi
Che mi strinsero il piede? Oue le funi
Delle miserie mie compagne acerbe?

Maſ. Fabio Fabio.
Fab. Chi ſei,
Ch'articoli il mio nome?
Maſ. Ceſare à te m'inuia
Ed al'e colpe andate.
E perdono concede, e libertate.
Fab. Perdono! libertà! ſogno, ò ſon deſto?
Maſ. Etio l'ottenne; ed Etio
Sabina ſtimolò.
Fab. Come può tanto
D'vna vergine il pianto?
Maſ. Che vergine? che pianto?
Fab. Non fù mia figlia?
Maſ. Si ma d'Etio amica.
Fab. Come:
Maſ. La violò.
Fab. Cieli che aſcolto?
Con queſto mezo indegno
La libertà rifiuto.
Maſ. (Io colſi il ſegno.)
Fab. Legatemi.
Annodatemi
O voi che mi traeſte à rai del giorno;
A l'antica prigion rapido io torno.
Maſ. Arreſta arreſta il paſſo. Vn genio grande
Non ſi chiuda le vie della vendetta.
(Contro d'Etio coſtui
La ſpada impugnerà.)
Fab. Riedo in me ſteſſo.
Su l'attonite orecchie
Grida vendetta il Ciel, grida vendetta
Il cor meſto è anhelante.
Maſ. Cada il laſciuo Amante.
Fab. Etio cada, e Sabina:
Maſ. (Mi ſarà grado al piè l'altrui ruina.)
Fab. A l'ingiurie di Fortuna
L'Alma mia già ſi riſcuote.

Stride

Stride il lauro infrà gl'ardori,
Sparge il sasso aurei splendori,
Se col ferro altri il percote, All', &c.

SCENA XII.

Massimo.

NOn sò qual più mi crucci
O l'inuidia, ò l'amor; d'Etio gl'honori,
Le bellezze d'Eudossa
M'agitan l'alma. A quello
Tenderò insidie, e lacci, e tanto a questa
Importuno sarò, quant'ella è honesta.
Mi viene a lusingar
La tenera speranza,
E placida in sembianza
Sorride al mio penar:
In fin, ch'io spirerò, voglio sperar.

SCENA XIII.

Massimo, Eudossa.

Eud. MAssimo.
Mas. Eccelsa Donna;
Eud. Impatiente
Di riued r lo Sposo,
I passi ad incontrarlo io quì raggiro.
Mas [Stupido la rimiro]
Eu. Tù che di lui spiasti
I più interni pensieri, e più secreti
Dimmi, [ch' io n'hò timore,)
S'egli mi corrisponde.
Mas. [Aita Amore.]

Eu.

Eu. Parla.
Maſ. Non sò.
Eu. T'intendo!
Maſ. Sò ben....
Eu. Maſſimo ſegui.
Maſ. [Il dico, ò nò?)
Eu. Che badi?
Maſ. Sò ben ch'altri t'adora;
Eu. (Altri m' adora?)
Maſ. E verſa
Per te da gl'occhi in larga vena vn rio!
[Troppo traſcorri. Oh Dio!]
Eu. [Coſtui ſe non m'inganno
Del mio regal ſembiante
E' il temerario Amante.]
Scopri l' adorator. *Maſ*. (Nulla ſi turba.)
Eu. Bramo ſaperlo.
Maſ. [Io ſpero.)
Per te l'infante Arciero....
Non ardiſco. *Eu*. Il paleſa,
Maſ. (E pur la bella
Non moſtra alcun rigore;
Di ſcoprirmi riſoluo, aita Amore;)
Eu. Se l'amator mi ſueli,
Vò per darti piacere a te dinanti
Con queſta mano vltrice
Sbranarlo, lacerarlo: (Ei m'haurà inteſo.]
Maſ. [Vane ſperanze! Attonito ſon reſo.]
Eu. Non penſi alcun d'amarmi,
Ch'io mai nol ſoffrirò.
Da torbide pupille,
I dardi a mille a mille
Sdegnoſa io vibrerò.
Non, &c.

SCENA XIV.

iume Teuere con palagi da vna parte, e da l'altra, tra quali il Palagio di Sa, bina da vn canto, e quello di Flauia dall'altro.

Onorio in vna picciola barca.

On. AVrette vezzose,
Che l'ali sciogliete;
Il rapido abete
Spingete volando,
Non può indugj soffrir chi pena amãdo.
Quì attenderò finche sù l'erta sponda
Da l'altra parte io veggia
Vscirne Etio il riuale, e a l'hor sicuro
Premerò le beate
Soglie de la mia vita.

SCENA XV.

Etio, Sabina, Gilbo, che escono dalla porta di terra; Onorio in barca.

Et. RImanti.
Sab. In sù la piaggia
Io vò teco inoltrarmi.
Gil. Onorio à fè. *piano à Sab.*
On. [Già parte.] *Onorio osserua Etio.*
Et. Brieue spatio di tempo
Dal mio Sol mi disgiunge.
Sabina accenna ad Onorio, ch'entri in casa.

Sab.

Sab.(O caro ;]
Et. E poi
Verrò gl'occhi a bear ....
Che osserui?
Sab. Vedi,
Come placido il fiume
Il volge da vn'altra parte, perche non veda Onorio.
Piega frà sassi il suo gireuol corno.
Gil. [Ella hà vn Demone intorno)
Et. Mà da lungi rimiro
Cesare, che sen viene. Io mi ritiro,
E riedo entro gl'alberghi.
Sab. pia. à Gil. Presto Gilbo m'intendi,
Gil. [O bell'imbroglio])
Et. Quì non vò, che m'osserui;
Vado.
Sab. Egli è ancor lontano.
[Huopo è dar tempo al seruo]
Et. Poca terra il diuide.
Sab. Guarda, che Maestà.
Et. L'Alme de' Grandi
Lega Gioue ne l'oro.
Sab. E le plebee?
(Così il tratengo.]
Et. A i gradi
Il metallo destina:
Mà troppo ei s'auuicina; io mi discosto
Dal lido omai.
Entra Etio di nuouo in casa.
Sab. Sarà gia Onorio ascosto,
Se ben foster più di cento,
Ingannar saprei gl' Amanti.
Vò adoprar lusinghe, e vezzi,
Sdegni teneri, e disprezzi
E mentir sorrisi, e pianti.
Se ben, &c.

SCENA XVI.

Valentiniano.

O De la Reggia del Celeste Apollo,
Che soura alte Colonne
D'oro fiammeggia, e di piropo ardente
Albergo più lucente.
Acordate à miei sospiri
Onde chiare il mormorio
Si che intorno si raggiri
Più sonoro il dolor mio,
E con più forza ad ammollir trapassi
Vn Idolo di sasso, in grembo a i sassi.
Ora forse il Marito
E da Flauia lontano: Entro alle soglie
La bella riuedrò: Cesare ardire

Mentre vuol entrare nella Casa, sente Flauia, che canta sopra d'vn poggio dalla parte del Fiume. Onde egli alquanto si ferma.

SCENA XVII.

Flauia sopra d'vn poggio Valentiniano.

Fl. NEl'aura tranquilla,
Nè l'onda, che brilla,
Mi porge ristoro.
L'Amor và crescendo,
Il cor stà morendo,
Nè cede
La fede
A l'aspro martoro;
Nè &c.

Val. Flau.

Val. Flauia
Fl. Che miro?
Val. A' queste mura intorno
Vò per te sospirando.
Fl. Dhe parti.
Val. Io premo, ò cara
L'amate soglie.
Fl. Ferma.
Val. Audace amor mi rende.
Fl. Ah che più tosto
Scenderò
Val. Vieni dunque, ò me felice.

SCENA XVIII.

Eudossa, Valentiniano, poi Flauia.

Eu. COnsorte.
Val. [O sofferenza]
Eu. Per l'ameno sentiero
Seguo il tuo piede, e scorta
Mi fù de begl'occhi
Soaui, e ridenti
Frà smanie, e tormenti
Il lampo viuace.
Val. (Importuna seguace]
Fl. Così, così m'oltraggi
verso Valentiniano, non osseruando Eudossa.
Indiscreto Amator.
Eu. Flauia, che parli?
Fl. [Qui Augusta?]
Val. Esce sdegnosa,
Che l'oltraggiò forse il marito
Fl. Apunto,

SCENA XIX.

Massimo, e sudetti.

Maſ. O Viſta, che m'abbaglia?]
Eu. Vò ſgridarlo.
Val. Nò, nò.
Fl. (Miſera)
Eu. Io bramo,
Che Flauia non irriti
Maſ. E in che t'offeſi?
Fl. Che dirò?
Val. La tormenta
Ombra di geloſia.
Maſ. [Ah ſcoperto ſon'io.]
Eu. La ſola Flauia adora
Vedi ch'ella inamora
Col ſembiante, e col geſto, e tanto è bella,
Che d'Amor le quadrella
Ciglio non vibrò mai ſi luſinghiero.
Tu, che ne dici?
Val. [Ah che pur troppo è vero]
Fl. [Io confuſa rimango.) *par.*
Val. A la danza con Flauia
T'attendo Amico.
Maſ. [Ei non ancor diè ſegno
Di ſoſpetto, ò di ſdegno.)
Val. Il Gico, e il riſo
Venga improuiſo
A feſteggiar;
Sù i colli ameni,
Si raſſereni
Il Ciel Latin:
E'l Dio Bambin,
Con l'armi al fianco

Non sia mai stanco
Di saettar.
Il Gico, &c,

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto. Notte.

Etio, Sabina.

Et. Più de l'Arene,
Che sferza il Mar.
Sab. Più de le Rose,
Che miete April.
à 2. Sian folti, e spessi
Baci, ed amplessi.
Et. Adagiansi mia Bella
Sù le morbide piume
Sin che da i liti Eoi risorge il lume.
Sab. Begl'occhi posate
Chiudete que' sguardi,
Che senza altri dardi
Col ciglio piagate,
Begl'occhi, &c.

SCENA II.

Gilbò, che mette il capo dentro alla porta, e ascolta alquanto, poi dice ad Onorio, che stà vicino à lui.

Gil. DOrme al sicuro.] Hor vanne:
Sab. Odo voci in disparte].
Entra Onorio s'incamina tastone verso il letto.
Gil. Frode non c'è che basti: ambo i riuali
Chiude vna stanza, ed ella ancor, che scaltra
Ne l'arti del diletto
Non scioglierà l'intricco à mio dispetto.

SCENA III.

Onorio, Sabina, Etio che dorme.

On. ANima mia:
Sab. Deh taci:
On. Mio vezzo, mio contento
Ti stringerò tacendo.
Sab. A ch'io pauento.
Mentre Onorio vuol abbraciar Sabina, Etio si sueglia.
Et. Sabina
Sab. O Ciel !
Et. Non dormi.
Sab. O Dei !
Et. Perche sospiri ?
Onorio vuol fuggir, Sabina lo trattiene à forza per mano.
Sab. Non sò.
Et. Parla
Sab. Non oso:
On. (Che sarà mai ?]
Et. L'interne angoscie esponi.

Sab. Ti sdegnerai.
Et. Ah mi tormenti.
Sab. Or sappi,
Ma nò.
Et. Parla sì sì.
Sab. Veglio, e sospiro
Solo in pensar (quanto son io infelice)
Ch' Onorio è di me acceso.
On. (O traditrice:)
Tenta di nuovo di fuggire, e lo torna à trattenere à forza.
Et. Onorio?
Sab. Anzi l'ardito
E da noi poco lungi
Et. Doue, doue si troua?
s'alza sopra il letto.
On. (Io son spedito.)
Sab. Tanto mi stimolò, che gli promisi
D'andar, ou'ei m' attende
Frà l'ombre de la notte
Là ne gl'orti di Flora.
On. (Tremo, ed aggiaccio ancora.)
Et. Sorgo a suenarlo.
sorge dal letto.
Sab. Perch'ei non fugga al minaccioso aspetto
Cauto la gonna stringi,
E Sabina ti fingi.
Et. Or via.
Sab. T' adatto
La veste al fianco.
Et. Il velo
Mi spiega in sù la fronte.
On. (Respiro alquanto.)
Sab. Vanne; prorompi a l' onte
Ed'inganna, ed' atterra
Quel fellon delirante.
Et. (Roma non hà la più fedel amante.)

SCE-

SCENA IV.

Sabina, Onorio.

Sab. HO schernito il geloso. Or vieni ò caro
Fra queste braccia.
On. Amante mi suelasti; onde a ragione
Nemico haurò l'altissimo campione.
Sab. Nemico? anzi vogl'io,
Ch' obligo a te lo stringa.
On. E come?
Sab. Ascolta.
On. Quanto sei tù sagace!
Sab Andrai là ne giardini, e fingerai
Creder Etio Sabina.
On. E poi?
Sab. Lo sgrida,
E dì, che sol per proua
S'ero ad Etio fedele
M'inuitasti fra l'ombre.
On. Frode gentil.
Sab. Ma pria
Godianfi anima mia.
Amor cortese Amor
Non hai per me rigor,
Che mi tormenti.
Piouon da la tua stella
Lucida sempre, e bella
I miei contenti.
Amor, &c.

SCENA V.

Corridore con lumi accesi, per cui vanno Dame, e Caualieri alla Loggia, oue è ordinata la danza.

Valentiniano, poi Eudossa.

Val. Ristoro del mio petto
Speranza non fuggir
Al Sol de la beltà
Il tuo verde non languirà,
Ma asperso da miei pianti,
A quella cruda inanti
Si vedrà sempre fiorir.
Ristoro, &c.

Eu. Meta de miei pensieri
Val. (Empio Destin) Fonte de miei piaceri.
Eu. E pur a te ritorno
Come apunto a la sfera
Fiamma, che striscia, e come
Volan spinti da l'arco al segno i dardi.
Val. [Quanto m'annoia!] ò dolci note, ò sguardi
,, *Eu.* Ma parmi, che del labro
,, Menta le voci, e che l'vsato lume
,, Non tramandi ver me torbido il ciglio.
,, *Val.* Vn' assiduo periglio
,, Rende mesto ch'impera: Entro le gemme
,, Il tosco ei beue, e quante volte il giorno
,, Rinasce a noi, tant'ei rinasce al giorno.
Eu. Mouo contenta i passi
A la danza vicina. Or tù mi segui;
Ne da me ti diuida vn sol momento.
Val. Sempre al fianco ti bramo (ò che tormento!)
,, *Eu.* Col bell'arco, ch'è vn' Iri di pace,
Mi fà guerra quel ciglio amoroso.

E viuace
Saettando,
Piagando
A l'alma ferita contende il riposo.
Col, &c.

SCENA VI.

Valentiniano.

ANimo ardir. Quando a la danza intento
Sarà lo stuolo elletto,
Trarrò Flauia in disparte,
Verserò prieghi, e pianti, e purch'io baci
Quella, che le mie pene
Rota ne gl'occhi suoi candida fronte;
Fermerò gl'astri, e mouerò Acheronte:
Faccia pur quanto sà, la vò goder.
Stringerò le poppe intatte;
E sarà quel viuo latte
Alimento del piacer.
Faccia, &c.

SCENA VII.

Massimo, Flauia.

Maſ. VAnne, io ti seguo;
Fl. E sempre
Da me diuiso.
Maſ. (Eudossa.)
Fl. Che mormori?
Maſ. [T'adoro.]
Fl. Volgiti a me.
Maſ. Lasciami (ò stelle io moro.)
Fl. T'inganni se pensi

Di farmi gelosa.
L' Arciero,
Che seuero
In me vibrò lo stral,
Non fè nò nò mortal
La piaga ascosa,
T'inganni, &c.

SCENA VIII.

Massimo.

PEr abbracciar vn sol momento Eudossa
Io di sparger risolsi
L'alta reggia d'incendi, e nel tumulto
A la stridula fiamma
Quella bella inuolar, ch'il sen m'infiamma.
Chi non vsa qualche frode
Non gode
Mai
Sol per meglio ingannar
Cupido mascherar
Di benda i rai.
Chi, &c.

SCENA IX.

Giardini si vede spuntar l'alba.

Gilbo.

LAsciai quì nel giardino
L'vscio socchiuso. Onorio attender deggio;
Ma per mè più non credo,
Che'l misero ritorni;

Finiti questa notte haurà i suoi giorni.
Giurerei, ch'à nostri dì
Opran tutte per Magia
San sforzar al pianto, al riso,
E ad vn cenno del bel viso
Dan speranza, e gelosia.
Giurerei, &c.
E' meglio, ch'io riposi; il pigro sonno
Cò gl'occhi miei contende,
E a poco a poco si dilata, e stende.
S'addormenta à piè d'vna fontana.

SCENA X.

Fabio, che entra nel giardino con spada alla mano.

SOrte seconda, E questi il tetto infame
De la figlia inhonesta:
M'aggirerò quì intorno;
Spenta col vago suo cadrà Sabina,
Che non teme perigli alma Latina;
Numi de l'Erebo
Sù sù agitatemi.
Da le Tartaree
Spelonche orribili
Furor, e sdegno, e crudeltà inspiratemi.
Numi, &c.

SCENA X.

Etio con habito di Sabina, Gilbo.

Et. QVì pur sul varco attendo
L'insidioso Amante. *si sueglia.*

Gil.[Onorio a sè.)
Et. L'Aurora
Tutti già i colli indora.
Gil.Tù quì Signora? e doue
Doue Onorio lasciasti?
E com'Etio ingannasti?
Et [Costui sà il tutto,]*Gil*.O quanto
Egli è semplice, e sciocco.
Et. Sciocco eh?
Gil Pietà, son morto.
Et. Parti, e non mi scoprir.
Gi. Corro più presto
Del fulmine, e del vento.
[Morto è Onorio al sicuro O che spauento.)
Esce fuori della porta del Giardino.
Et.Non ridete amiche Stelle,
Se da Iole Alcide fà,
Che rotar senza pietà
L'armi tosto mi vedrete.
Stelle amiche non ridete.

SCENA XII.

Fabio, Onorio, Etio.

Fab.(FRa le frondi vna Donna?)
On. Sabina.
Et.[Ecco l'indegno.]
Fab.(Sabina?]
On.E così dunque
Serbi ad Etio la fede?io ti delusi
Per iscoprir qual sei.
Et [Egli è fedele, ò Dei.]
Fab [Furioso m'inoltro.)
On Ale tue stanze
Torna ò Donna lasciua.

Fab.

Fab.(È la ſgrido, e l'atterro,
Già pronto ai colpi hò il ferro.)

Mentre Etio è intento ad Onorio, vien aſſalito da Fabio, egli inciampa nelle veſti, e cade, e cadutogli il velo, è conoſciuto da Fabio.

(Etio coſtui, ſi ſueni.]

On. Ferma, ferma ſpietato.

s'auuenta à Fabio, e gli fà cader la ſpada di mano.

Fab. Non haurai ſempre i difenſori a lato.

SCENA XIII.

Sabina, Etio, Onorio.

Sab. TEma, che Onorio cada
Quà mi conduce.)
Et. Amico.
On. Sabina tù non ſei?
Sab. Etio mia luce.
Et. [Quì il mio bene?]
Sab. Ancor viue
L'iniquo Onorio, e lento
Di man sì formidabile è lo ſdegno?
Con queſto brando io punirò l'indegno.

Leua di terra la ſpada di Fabio, e finge vibrarla contro d'Onorio.

Et. Placati ò Dio.
Sab. Nò, nò laſcia mia ſpene:
On. (Come sà fingir bene!]
Et. Tù l'innocenza oltraggi.
Sab. Etio non m'irritar, così fomenti
L'ingiurie, i tradimenti?
On [Soauiſsimi accenti!]
Sab. Vò feroce a brano, a brano
Lacerar quel moſtro inſano.

Premer vò frà l'armi, e'l sangue
Sù l'arena il busto esangue;
Già lo sueno, già l'vccido.

Et. Ferma, ch'egli è innocente.

Sab. (O quant'io rido.)

Et. Egli a me diè la vita,
Che notturno homicida
Tentò rapirmi.

Sab. Onorio a te diè vita?

On: (Spira gratie, ed amori.

lascia Sabina la spada di Fabio ad Etio.

Sab. Perdona ò grand'Eroe; già l'ire acheto, *ad* *On*.
Ed in pegno di pace
Con saldi amplessi io stringo
Il custode fatal de l'alma mia.

abbraccia Onorio.

Et. O là che fai? [N'hò quasi gelosia.)

On. (Io stupido rimango.)

Sab. Non è questi quel prode,
Che dal tuo petto, oue il mio cor s'annida,
A l'ignoto homicida
La man fuiò del temerario orgoglio?

Et. E questi sì.

Sab. Dunque abbracciarlo io voglio.

Torna ad abbracciar Honorio.

Et. [Per amor mio delira.]
T'amerò sin che la morte
Il bel nodo troncherà;
E'l mio cor fra le ritorte
Per te sola penerà.

Sab. T'amerò sin che quest' alma
Dentro al sen palpiterà.

poi verso Onorio.

Ma in te solo ha posa, e calma,
E te solo adorerà.

SCENA XIV.

Loggia con Scala, che conduce in vn cortile con stanze terrene.

Eudossa.

ANcor dubiti Eudossa? e qual sospetto
Del fido tuo Consorte
Con vana gelosia ti sferza il petto?
Se posso mai, non vò più lacci al cor.
Saprò le reti frangere,
E tenterò col piangere
Di smorzar le sue faci al Dio d'amor.
Se posso, &c.

Ascende Eudossa nella Loggia, e si principia la danza, e doppo breue giro si vede arder la Reggia dalle fiamme preparate da Massimo, che confondono il tutto.

SCENA XV.

Massimo, che fugge per la scala con Eudossa in braccio.

Mas. [O Dolce incarco:) Eudossa:
Scaccia il timor.
Eu. Ci assistano gli Dei.
Si ferma Eudossa à guardar l'incendio.
Mas Vuota è la reggia; ardir: me non sgomenti
La Maestà del volto,
L'eminenza del grado;
(Quel ben, che venne vn dì, torna di rado.)
Eu. (O incendio, ò caso atroce!)
Mas. Mia diletta.

Eu. Vaneggi?
Ma. Sospirato conforto,
Eu. O là tant' osi?
Ma. Amore
A fauellar in guisa tal m'insegna.
Eu. Punirò l'alma indegna.
Ma. Sì, sì mi punirai,
Ma vieni prima.
Eu. E doue?
Ma. Ne la stanza vicina.
Eu. O scelerato.
Ma. Andianne.
Eu. Ah chi soccorre
La Reina del Mondo?
Tronchi, sassi, incendi, e venti,
Deh venite,
Voi ch'vdite
L'alto suon de miei lamenti.
Tronchi, &c.
Mas. Non più querele; io son risolto, andiamo

SCENA XVI.

Mentre Massimo strascina à forza Eudossa nella Stanza s' incontra in Flauia, che fugge da Valentiniano, che pur tenta sforzarla Valentiniano, Flauia, Massimo, Eudossa.

Fla. Lasciami.
Val. Indarno fuggi.
Ma. [Che miro ò Ciel!]
Val. (Che veggo!]
Ma (Quì con Cesare Flauia?]
Val. [Quì con Massimo Eudossa?]
Restano ambidue sospesi, e cogitabondi.

Eu.

Eu. Sposo.
Fl. Consorte.
Eu. Opprimi
Il lasciuo rubello.
Fl. A Cesare m'inuola
D'impura fiamma acceso.
Val. (Che risoluo?)
Mas (Che penso?]
Eu. Fà, che tosto al tuo piede
Cada costui trafitto.
Fl. Ah nò Cesare inuitto,
Tù ancor sei reo,
Eu. Varia è la colpa stessa,
Quando i gradi son vari.
Fl. Ma la colpa d'onor con tutti è pari.
Eu. Con l'armi de le Furie
Io mi vendicherò.
Indomita, e seuera
De l'orrida Megera
Le serpi scuoterò.
Con &c.

SCENA XVII.

Partita Eudossa, si mette Valentiniano, à passeggiare tutto sdegnoso.

Mas. à Fl. piano. Placar deh tenta, ò Sposa,
Di Cesare lo sdegno,
Fl. Tù no'l merti.
Mas. La fede
Intatta io serberò.
Fl. Cesare.
Valentiniano si ferma, e la guarda.
Val. [O Dio.)
Fl. Che mediti Signor?

al. Vendetta, e morte.
l. Contro di Flauia?
al. [Lo tolga il Ciel.)
Maſ. [Pauento]
al. Proui Maſſimo ſolo
I tormenti di Colco, e d'Agrigento.
Fl. Stringi il ferro ſi ſi; paſſami il cor.
Ne le mie viſcere
Difondi, e ſatia
Tutto il rigor.
Stringi &c.
Val. [M'afaſcina Coſtei. Maſſimo eſtinto
Cadrà, ſe me tù non compiaci innante,
Che à piè de l'arduo Atlante
Il giorno, che ſpuntò, cada ne l'onda.
Fl Che vuoi tù, ch'io riſponda? *piano à Maſſimo*
Maſ. [O ſciagura?)
Fl Riſolui.
Maſ. Digli che . . . (che dirò?)
Val. Qual parte eleggi? *à Flauia.*
Fl. Egli mi ſprona. *à Maſſimo.*
Maſ. Aſpetta.
(Dourò dunque morir?]
Val. E che più badi? *à Flauia.*
Maſ. S'vbbidiſca il Tiranno. *à Flauia*
Fl. Così riſolui.
Maſ. Sì.
Fl. Così riſpondo.
Maſ. Nò, nò.
Fl. Dunque.
Maſ. Soſpendi.
Val. Non più.
Maſ. [Miſero)
Val. Eſtinto,
E inſepolto ſù'l lido. *guarda Flauia.*
Maſ. Deh mi riſerba in vita. *à Flauia.*
Val. [Ma il bel volto m'afrena.]
Fl.

Fl. E l'onore? *à Massimo.*
Maſ. L'onore?
Morirò.
Fl. [Ch far deggio?
Non è giusto laſciarlo in preda à Morte.]
Maſ O Numi!
Fl O Stelle!
à 2. O Sorte!
Val. Partite, e in breue d'ora
Con ſenſi più maturi
La riſposta recate.
Maſ. Soi diſaſtri per me Cieli verſate.
Fl. Non diſperar nò, nò,
Che il Ciel ſi cangierà,
Non ſempre il Dio tonante
La deſtra ſcintillante
Di fulmini armerà.
Non &c.
mentre Flauia dice queſt'aria à Maſſimo, ſtà Valentiniano attento vagheggiandola.

SCENA XVIII.

Valentiniano.

SCuotiti homai, che tardi
Scioperato cor mio? cada il rubello:
Agl'agruppati Faſci
Tolga vindice man l'orride ſcuri,
E diaſi bando ai ciechi affetti impuri.
Ma che? beni priuati
Son l'Oneſtà, la Fede: vn Dio terreno
Apaga à ſuo talento i deſir ſui,
E lice al Rè ciò, che non lice altrui.
Ruba vn lampo à quel bel ciglio,
Poi ritorna ò mio penſiero,

Ne girar più il volo altero,
Oue tanto è di periglio;
Che vn raggio sol de le due luci ardenti
Farà dolci abbastanza i miei tormenti,

Il Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Delitioſa in Caſa di Sabina.

Sabina, Flauio.

Sab. PAdre l'ira ſoſpendi.
Fab. Chiudi innoneſta il labro;
Sab. Innoneſta Sabina,
Che di Triuia la caſta
Rinouella gl'eſempj, e oſcura il vanto?
Sgorgate da i lumi
O fiumi
Di pianto.
Fab. Ella piange, (ſe, cheforſe
Ho ſi tenero il petto?)
Morirai.
Sab. Senti almeno
Le mie diſcolpe.
Fab. Che ſaprai dir; io vidi
Con finte ſpoglie intorno
Etio là trà le frondi.
Sab. Ed io nol niego.

Fab. Dun-

Fab. Duuque sei rea.
Sab. M'insidia in varie guise,
Di sposarmi promise
Mà vn cenno, vn guardo solo
Dà me non hebbe mai.
Se dico il ver santa Onesta tù'l sai.
Fab. Spesso le colpe altrui
Ingrandisce la Fama.
Sab [Ei comincia à placarsi.]
Fab Voglio accertarmi. Intanto
Regga mente pudica i tuoi consigli,
Ch'io vado à piè d'Augusto
Perche d'Etio raffreni
L'ingiuste brame, egli che sẽpre è giusto. *parte.*
Sab. Cõme bene ingannai l'incauto Veglio;
Non si potea far meglio.

SCENA II.

Etio, Sabina, Fabio, che veduto Etio, si ritira in disparte.

Et. BRaman l'erbe il fresco rio,
Le rugiade attende il fiore,
Ed io so'o arso d'Amore
Corro in braccio al foco mio.
Fa [Ei tenta ancor la vergine inocente.]
Sab. Vieni pur frà le mie braccia
A goder l'ore serene,
E in scambieuoli catene
Al mio petto il petto allaccia.
Fab [Qui lento ancor mi celo],
Ambi tosto cadrete.
[Haueſſi almen il brando.]
Et. Fabio.
Sab. Padre. *Fab*. Tacete.

Punirò .....

Et. Senti.

Sab. Ascolta.

Fab. Ah, che pur troppo intesi.

Et. Io d'Himeneo ....

Fab. Non più: le macchie oscure,
Ch'hai nel tuo sangue impresse,
Tu lauerai col sangue, e tu non sempre
Come là ne' Giardino
Schernirai le mie forze, e'l tuo destino.

SCENA III.

Etio, Sabina.

Et. EGli fù che m'inuase: e il premio è questo
De le sciolte catene?
Da l'intime vene
L'Alma tosto verserà.
Perirà.

Sab. Se m'Ami placati
Dolce mio ben.
Trofeo non cada
De la tua spada,
Chi à te compose
Di Gigli, e Rose
Questa bocca vermiglia, e questo sen.
Se &c.

SCENA IV.

Etio.

REsti à Fabio la vita,
Mà frà ceppi ritorni, al grand'Augusto,
Sia

Sia la sua Spada il testimon de l'opra,
E le colpe del ferro il ferro scopra.
Al ferir di quei begl'occhi
Resister il mio core ò Dio non può.
Ogni sguardo apre vna piaga,
E per luce alfin si vaga,
La luce tormentato io lascierò.
Al ferir &c.

SCENA V.

Cortil Reggio.

Valentiniano, Eudossa.

Val. Più germana, che sposa,
E Giunon del Tonante, e vede, e sofre
Perseo in grembo a le Stelle,
E l'Atlantidi erranti,
E in vn d'Europa il portator lasciuo.
Eu. Insin, che spiro, e viuo
Non sperar, ch'io m'aqueti,
S'almen non veggio in duri lacci auiuto
Cader Massimo estinto.
Val. Vanne. Cadrà si si; *Eu.* Per questo il giura
Sacro Diadema, e per lo genio illustre
Di Numa, e di Quirino.
Val. Non vò giurar adesso:
Ti basti, che cadrà Massimo oppresso.
Eu. Così Numi così
Il mondo voi reggete?
Sù che fate
Fulminate
Chi lasciuo m'oltraggiò.
Non vi mouete
Nò?
Ah ch'i sospiri, che per l'aria io verso,
O non ode ò non cura il Cielo auerso.

SCENA VI.

Valentiniano, Flauia.

Val. SArò costretto al fine
A condannar l'indegno;
Mà, che rimiro? inaspetato assalto.
Fl. Massimo à te m'inuia.
Val. Perche tù mi consoli?
Fl. Anzi perche t'esponga,
Che tu in pace mi lasci, e se concedi,
Che à te ne venga, ei di suelar promette
Secrete insidie, e tradimenti occulti.
Val. Contro di me?
Fl. Contro di te. *Val.* Sicuro
Vengane pur, ma dimmi
Dalla Cote del tuo seno
Vn baleno
Di pietà
Quando maì scintillerà?
Fl. Quando là sù gl'alti Cardini
Fermo il Ciel non girerà.
Val. Permetti ch'io ti stringa
Vn momento, e non più.
Fl. Lungi innonesto.
Val. E si libera parli
Col tuo Signor. Auuerti,
Che adoprerò i flagelli
[E tù aceso cor mio così fauelli?]
Fl. Perdona inclito Sire.
Val. Tù non sei nata al fine
Trà l'inospite Selue
Del Tauro, ò de l'Atlante, e sò ben io,
Ch'vn solo abbracciamento.
Fl. (Ei mi lusinga.]

Val. Non

Val. Non puoi negarmi.

và di nuouo per abbracciarla.

Fl. (Flauia doma gl'affetti;] E tanto ardisci
Temerario, Tiranno?

Val. E tanto ascolta
L'emulo à Gioue in terra,
E non stringe, e non vibra
I folgori tonanti? O là

Fl. Pietade.

Val. Frà catene

Fl. Non prender nò vendetta

Val. Si leghi....

Fl. D'vna femina abietta, (*Val.* Ah ch'io deliro.]

Fl. O tù Signor, che sei
L'arbitro de gl'Imperi:

Val. [Troppo que' lumi alteri.
Han soura me possanza.]
Lascia omai di perdono ogni speranza.

Fl. Al piè, che sol trofei
Preme di Lauri, e d'Armi
Flauia s'inchina.

Val. Sorgete ò prischi Eroi,
E con iscorno de' trionfi vostri
Mirate à me d'innante
Genuflessa colei,
Che può col cenno imprigionar gli Dei.

Fl. I tuoi rigori attendo.

Val. Sorgi mia vaga; sorgi
Io son Cesare è ver, ma son amante.

Fl. (Ah ch'ancor mi lusinga il bel sembiante?]
T'amerei, negar no'l posso,
Se potessi vn'altro amar.
Ma più assai
Di duo bei rai
Sà l'Onore incatenar,
T'amerei, &c.

SCENA VII.

Fabio, Gilbo, Valentiniano.

Fab. SIre Fabio son io.
Gil. Sire Gilbo t'inchina.
Val. E che chiedete?
Fab. Etio il Guerrier superbo
M'hà la figlia rapita.
Gil. Per man d'Etio traffitto
Perdè Onorio la vita.
Val. E quali accuse intendo?
Fab. Sù la ceruice Barbara
Scenda la pena orribile;
E sia l'Alma Regal
Ne lo sdegno mortal
Alpe inflessibile.
Sù la &c. *parte.*
Gil. Fischi sul capo indomito
L'Acciaro incuitabile.
E sparga il tuo rigor
Di Tenebroso horror
L'atto esecrebile.
Fischi, &c.

SCENA VIII.

Massimo Valentiniano.

Mas. GRan Monarcha del Tebro.
Val. Scostati Temerario. [Io troppo offēdo
La Vaga mia;) t'accosta.
Mas. Sappi Signor. *Val.* Tant'osi?
Mas. Humile mi ritiro.

Val. (E in guisa tal m'adiro
Contro costui? Di Flauia, e sol l'oltraggio]
Segui . *Mas.* Sappi, che sorge
Contro di te Signor congiura horrenda .
Val. Contro di me Congiure?
Mas. I Rè più giusti
Son più all'inuidia esposti, e vanno insieme
L'odio, e l'impero .
Val. E chi sia mai il rubello ?
Mas. Etio .
Val. Chi ?
Mas. Etio .
Val. Etio !
Ah che nudrisco apunto
I papaueri eccelsi,
Perche à me facian ombra; e i d'altri eccessi
Oggi reo s'è scoperto;
E manto è sol di sua perfidia il merto .
Mas. Vedi s'io mento . Ecco il fellon, che nuda
Stringe la spada . (O quanto
M'è propitia fortuna .)

SCENA IX.

Etio, Valentiniano, Flauio.

Val. Littori prigioniero
Etio tosto fermate .
Et. Perche ò Cieli perche m'imprigionate!
Val. Tù'l sai .
Et. Spiegami almeno
In che t'offesi
Mas. Quetati Amico; al Regnator Sourano
Esporò le tue preci; in me confida .
Et. O Fortuna volubile, ed infida !
Val. A vn nudo sasso auinto

Roma à dito il dimostri
Poi diasi in preda à gl'Africani Mostri.
Mas. Saggio Decreto
Val. Soura i Monti del tumido orgoglio,
I Tifei saetterò.
Più che alzar tentano al Soglio
Le ceruici formidabili,
Nel vibrar l'armi implacabili
Più vicini à me gl'haurò.
Soura, &c.

SCENA X.

Massimo.

VInsero le mie frodi. Il volgo armato
Vn sol mio cenno attende
Per debbelar la reggia, e perche mosso
Da gl'impeti de l'ira
Cesare pronuntiò l'aspra sentenza,
Prima, che l'innocenza Etio discopra,
E, che s'opponga a l'opra,
Mouer dissegno il popolo guerriero.
Amor può tanto, e ambicion d'Impero.
Se la sorte non m'è contraria
Oggi il Trono ascenderò,
E la bella abbraccierò,
Che rubella mi discaciò.
Se la &c.

SCENA XI.

Piazza di Roma.

Etio.

STelle, che v'hò fatt'io perfide Stelle!
Io con Tesali accenti
Non turbo gl'Elementi,
E di nebia importuna
Al'argentata Luna
Le corna, non velai tremule, e belle.
Stelle, &c.
S'affissi in me, chi di saper desia
Quanto labile, e incerto,
E il fauor de Regnanti.
Quel, che già pochi istanti
Strinse palme di gloria, e che superbo
Al'aura di fortuna
Su'l crestato cimiero alzò le penne
De la plebe più vil scherzo diuenne.

SCENA XII.

Sabina, Onorio, Etio.

On. VEdi non è mendace
De la Fama il rumor, che quà ci trasse.
Sab. Inoltriamo le piante.
Et. Sabina, Onorio, Amici.
On. Duolmi di tua suentura
Generoso Campione. *Sab.* Entro à le fauci
I queruli lamenti
Risospinge il dolor. Spargerti l'vrna

Vò

Vò di lagrime, e fiori
Dolce mia speme, e vò morirti appresso.
(Mà di morir non hò pensier adesso.]
Et. Lascia ò diletta mia,
Ch'al seno io ti distringa, e che vicino
A l'vltima partita
Il congedo prend'io da la mia vita.
Sab. A fè che mi fai ridere.
Non t'accorgi, che qual sei
Più non merti i doni miei?
Quanto vogl'io la tua pazzia deridere.
A fè &c. *parte*
Et. [E così mi disprezza?] Onorio Onorio
Ferma l'ingrata, e quà la riconduci.
On. La voglio per me.
La chioma lucente
Che serpe in anella,
La doppia facella
Del ciglio ridente
Mi strinse, e m'arde.
La voglio, &c.
Et. A che più mi serbate
Perfidissime stelle? Il ferro homai
Piombi sù la ceruice.

SCENA XIII.

Valentiniano, Etio.

Val. SV via tosto slegate
Il magnanimo Eroe.
Et. [Sogno ò deliro?]
Val. A l'alta Reggia intorno
Da Massimo instigata
Freme contro di me la plebe irata;
Vanne col tuo valore

Abbatti il traditore.

Et. Raffrenerò la plebe
Vcciderò il fellone,
Che più degno non è di tua clemenza.
(Scudo sempre à se stessa è l'Innocenza) *parte.*

Val. Di Flauia le bellezze
Soura ogn'altra Eminenti
De le miserie mie fur gl'istromenti.
Chi segue d'Amore
La scorta fallace
Non proua mai pace.
Ma il dardo vò spezzar,
Ch'ardì l'ali spiegar
Dentro al mio Core.
Chi &c.

SCENA XIV.

Eudossa fuggendo.

DOue, doue m'ascondo? Il Tebro homai
Pallido, e sanguinoso
Entro al fonte natio corre à celarsi.
Stragi, scempi, ruine
Ingrombano la reggia,
E teme ancor chi dà le leggi al mondo.
Doue, doue m'ascondo?
Dà fiato.
Il Fato
A la Tromba,
E mi sfida à battaglia crudel;
Già festante d'intorno rimbomba
Al suon rauco il barbaro Ciel;
Dà &c.

SCE.

SCENA XV.

Valentiniano, Etio, Eudossa, Massimo poi Flauia.

Et. Cedi.
Mas. Numi son vinto.
Val. Egli in quel Marmo stesso,
Sia da gl'archi ferito
Oue nuda languir fè l'Innocenza.
Et. Giusta è ben la sentenza.
Fl. Fermate ò Dio fermate.

SCENA VLTIMA.

Fabio, Sabina, Onorio, condotti dai Soldati di Fabio, e detti.

Fab. L'impudica Sabina, e Onorio ancora
Tù Cesare punisci.
Val. Onorio viue?
Sab. (Etio disciolto?) *On.* O Cieli.
Fl. Pietà Signor.
Sab. *On.* Perdono
Et. Funestissimi oggetti.
Eud. Vendetta si.
Fab. Rigore.
Et. Massimo è Reo di Maestade, e reo
Fatt'è Onorio, e Sabina
Egli tradì l'amico, essa l'amante,
Ch'esser vn tempo le douea consorte;
Ma lungi per pietà stiasi la morte.
V. Sposi Onorio Sabina *On. Sab.* a 2. O noi felici.
Val. Ed in perpetuo essiglio
Flauia, e Massimo insieme

Vadan lungi da Roma
(Del mio tiranno amor, la forza hò doma)

Ma. O sciagura! *Fl.* O disastro!

Et. Cessa la gelosia.

Val. Mà tù fermo sostegno *a Etio*
Del vacilante Regno
A le glorie risorgi, e tù mia Sposa
L'insanie escusa, e i giouanili errori
Ne spenga gel d'etade i nostri ardori.
Sarò fedel sì sì
Sì mia gioia non temer.
Fra i vezzi, e fra i diletti
Sicuro entro a due petti
Alberghi vn sol voler.

Eud. Sarò costante sì,
Sì mia gioia ne l'amar;
E stretto a questo seno
L'idolo mio terreno
Vò l'alma ristorar.

IL FINE.